

Dalla Galilea arriva uno speciale augurio di Pasqua

Dalla Terra Santa arriva un augurio di Pasqua incarnato nella vita dei cristiani che abitano quella terra, una vita fatta di tribolazioni e paure, ma anche attese e speranze. A darne voce sono i coniugi cremonesi Maria Teresa e Giovanni Pedrinazzi, che attraverso l'esperienza del Cammino Neocatecumenale, hanno vissuto la Pasqua con le comunità degli arabi cristiani in Israele. «Ormai da anni – ricordano i coniugi Pedrinazzi – ci sono équipe di catechisti del Cammino che evangelizzano in questa terra, e sono nate parecchie comunità. Sono comunità di rito latino e greco-cattolico. Il Seminario di Galilea e tutti i fratelli che sono in missione nella Domus sostengono in ogni modo queste comunità, partecipando con loro ogni settimana alla celebrazione della parola e all'Eucaristia».

E proprio la Domus Galilaeae è stata il cuore di questa esperienza. Situata sulla cima del Monte delle Beatitudini, a nord di Cafarnao e del Mare di Galilea in Israele, è il seminario e centro di formazione, di studio e di ri-

La testimonianza dei coniugi Maria Teresa e Giovanni Pedrinazzi che, presenti in Terra Santa con il Movimento Neocatecumenale, hanno vissuto alla Domus Galilaeae, sul Monte delle Beatitudini, la Veglia con le comunità degli arabi cristiani

tiro spirituale del Cammino Neocatecumenale, nato dal desiderio di Papa Paolo VI di costruire in Israele un centro dove i seminaristi potessero completare la loro formazione prima di essere ordinati. Un progetto realizzato alla fine degli anni Novanta con la posa della prima pietra contenente un frammento della tomba di san Pietro benedetto dal Pontefice.

«Per la Pasqua – raccontano ancora i cremonesi – la situazione si presentava molto difficile. Le autorità hanno proibito ogni assem-

bramento e ogni celebrazione, anche nelle parrocchie. I fratelli erano molto impauriti e provati dai continui bombardamenti che nei loro paesi, soprattutto verso il confine con il Libano, sono veramente logoranti. Eppure si sono mossi quasi tutti per venire in questa casa a celebrare la Veglia. È stata una meraviglia vedere tanti fratelli vincere la paura e arrivare qui per vivere una notte di riposo nel Signore; anche tante famiglie con bambini. Nelle risonanze abbiamo potuto ascoltare il loro tormento e la loro voglia di scappare via, ma ci hanno anche detto che la nostra presenza li sta sostenendo e li aiuta a rimanere. Questo ha aiutato anche noi a fare Pasqua. È stata davvero una notte di gioia».

La presenza di Maria Teresa e Giovanni Pedrinazzi, in questa esperienza, vissuta in comunione con la loro diocesi di origine, fa sì che in qualche modo anche la Chiesa cremonese stia aiutando i cristiani di Terra Santa a non abbandonare il proprio posto, forti di quella speranza che si rinsalda nella Pasqua del Risorto.

In preghiera per la pace a Caravaggio e Cremona

Nel giorno di Pasqua, Papa Leone XIV ha chiesto di far «udire il grido di pace che sgorga dal cuore», invitando «tutti a unirsi a me nella veglia di preghiera per la pace» che il Pontefice ha presieduto ieri pomeriggio nella Basilica di San Pietro. Anche le Chiese in Italia hanno aderito al pressante appello del Pontefice a implorare dal Cristo Risorto il dono della riconciliazione. In Diocesi di Cremona un doppio appuntamento: nel pomeriggio al Santuario di Caravaggio e in serata nella Cattedrale a Cremona. Al Santuario di Santa Maria del Fonte, il santuario regionale della Lombardia, l'occasione comunitaria per pregare per la pace è stato il Rosario recitato in basilica dopo la Messa festiva delle ore 16, che è stato caratterizzato proprio da questa specifica intenzione.



Santa Maria del Fonte

Alle 21, invece, l'appuntamento è stato nella Cattedrale di Cremona, dove sacerdoti, religiosi e laici sono stati invitati a partecipare a un momento di preghiera nel quale unirsi spiritualmente al Papa e all'intera Chiesa universale nell'invocazione del dono della pace. Ulteriori momenti di preghiera per la pace sono stati promossi a livello parrocchiale nelle diverse comunità della diocesi in occasione delle celebrazioni già programmate lo stesso giorno.

Ieri a Bozzolo il convegno di studi sull'impegno e il cristianesimo del parroco d'Italia a partire dalla biografia curata dal professor Giorgio Vecchio

Mazzolari tra storia e attualità

Truffelli: «La sua forza profetica nel voler calare il Vangelo dentro il proprio tempo»

DI JACOPO ORLO

L'attualità di don Primo Mazzolari non risiede tanto nelle singole affermazioni o nelle posizioni che assunse nel corso della sua vita, quanto nel suo modo radicale di tradurre la Parola di Dio dentro la realtà. Una spiritualità «agonizzante», come la definì lo stesso parroco d'Italia, perché in lotta con le sfide, i condizionamenti e le idee del proprio tempo, tra incertezze e ripensamenti, tra convinzioni e contraddizioni, ma sempre guidata nella fede del Vangelo senza scappatoie. È questa la risposta alla domanda «Don Primo oggi, un cristianesimo ancora attuale?», titolo del convegno di studi tenutosi ieri mattina nella sala civica di Bozzolo. L'appuntamento annuale, patrocinato dal Comune e sostenuto da Fondazione Cariplo, è tra le iniziative che la Fondazione don Primo Mazzolari promuove «per custodire e far conoscere la figura, il pensiero e l'opera autentica» del sacerdote cremonese, ha spiegato il presidente Matteo Truffelli in chiusura dei lavori. A confrontarsi sul tema della contemporaneità delle riflessioni mazzolariane sono stati Paolo Corsini, presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, Marta Margotti, ordinaria di Storia contemporanea nell'Università di Torino, e Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari e autore, di recente, di un'importante biografia dell'ex parroco di Bozzolo, di cui è in corso di pubblicazione il secondo e conclusivo volume previsto per l'autunno. Presente anche vescovo di Cremona Antonio Napolioni, che ha invitato i presenti a vivere il convegno «come un ritiro spirituale», poiché le parole di don Primo «ci aiutano a smascherare la menzogna che si può annidare dentro di noi e farci intuire la liberazione e la verità che viene dal Vangelo "sine glossa", come diceva san Francesco d'Assisi». Moderati da Fabio Pizzul, presidente della Fondazione Ambrosianum di Milano, i relatori sono intervenuti a partire dal primo volume della biografia sul parroco bozzolese scritta da Vec-

chio e relativa al periodo 1890-1932: una ricostruzione frutto di un lavoro archivistico rigoroso che ha consentito di evitare anacronismi e un stile agiografico. L'analisi di un percorso evolutivo – da interventista nella Grande Guerra a pacifista integrale, dal ruolo di parroco e dall'appartenenza ecclesiale alla promozione di un laicato maturo – da cui emerge il ritratto «intrigante» e sfaccettato «di un sacerdote che si confronta con i problemi culturali, sociali e politici del suo tempo», ha spiegato Corsini. «Questa opera di ricostruzione è il romanzo di una vita, fatta di luci e ombre – ha proseguito Margotti – e non una vita romanizzata. Proprio in queste trasformazioni e è possibile comprendere i temi poi ricorrenti in Mazzolari: dalla formazione in Seminario all'esperienza come cappellano militare e poi parroco tra Cicognara e Bozzolo». Proprio questo resoconto di fasi di vita a confronto con la realtà e con la sua spiritualità – tra continuità e valutazioni di uomo della prima metà del Novecento – fanno sì che il parroco di Bozzolo si esponga ai drammi del suo tempo, «perché per don Primo questo è l'unico modo per liberare il cuore e l'anima e lasciare entrare Dio nella Storia».

Vecchio ha quindi ricordato il metodo dello storico, sottolineando come la figura di don Primo «vada studiata nel suo contesto» cercando di cogliere, tra i tratti storici e biografici, «le contraddizioni e le maturazioni del suo pensiero che noi dobbiamo cogliere e non porre in confronto con la nostra mentalità». Nelle pagine di Mazzolari vi sono quindi ombre di incertezze, tipiche di ogni essere umano «storicizzato», e luci di intuizioni ancora oggi in grado di colpire per la loro lungimiranza. «Nelle sue pagine ci sono temi ricorrenti: il primato della Parola di Dio, il legame tra fede e vita, la positività della politica e del matrimonio, l'autonomia del laicato e slanci innovativi, come il ruolo della donna, della famiglia e il rapporto tra preti e laici». Una conciliazione tra Vangelo e Storia, di una fede alla prova del vivere e di una conversione personale. «La forza profetica di don Mazzolari – ha concluso Truffelli – sta nel voler calare il Vangelo dentro la storia del suo tempo. Molte sue posizioni, battaglie e idee non sono più attuali perché egli è stato figlio dell'epoca con i suoi schemi, convenzioni, pregiudizi e influenze; però dall'altra parte è innegabile che il suo modo di stare dentro la realtà, di interpretare il suo ministero e di leggere il Vangelo, sono estremamente attuali».



I relatori al convegno. Da sinistra: Fabio Pizzul, Giorgio Vecchio, Paolo Corsini e Marta Margotti

L'ANNIVERSARIO

Oggi Messa con il cardinal Repole

Il 12 aprile 1959 moriva don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, piccolo comune del Mantovano (ma in diocesi di Cremona) visitato da Papa Francesco nel giugno del 2017, quando, come lui stesso disse, si mise sulle orme di chi ha lasciato una «traccia luminosa, per quanto scomoda, nel suo servizio al Signore e al popolo di Dio». Un'emorragia cerebrale lo colpì mentre predicava la domenica in Albis del 1959 e pochi giorni dopo avvenne il decesso. La fede libera e coraggiosa di don Mazzolari, soprattutto negli anni del secondo conflitto mondiale e nelle sue battaglie di giustizia sociale, continua a interpellare i credenti di oggi. Il 2 aprile 2015 la Congregazione per le Cause dei Santi ha concesso il nulla osta per l'avvio della causa di beatificazione. Oggi pomeriggio, nell'anniversario della morte del «parroco d'Italia», come Papa Francesco lo definì, Mazzolari sarà ricordato nell'Eucaristia che alle 17 sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Bozzolo, dove le spoglie del sacerdote cremonese sono conservate. A presiedere l'Eucaristia sarà il cardinale Roberto Repole, affiancato dal vescovo di Cremona Antonio Napolioni e dal parroco di Bozzolo don Francesco Cortellini.

Sudan e Sud Sudan: la crisi umanitaria dimenticata



Mercoledì 22 aprile approfondimento sul tema a Cremona con Chiara Maretta (Cuamm), la giornalista Bruna Sironi (Nigrizia) e don Umberto Zanaboni (Pastorale Migrazioni)

«Sudan e Sud Sudan: la crisi umanitaria dimenticata. Rompiamo il silenzio» è il titolo dell'incontro che mercoledì 22 aprile alle 18 si terrà a Cremona in sala Avis (via Massarotti 65) con gli interventi di Chiara Maretta (responsabile Risorse umane di Medici con l'Africa Cuamm), Bruna Sironi (giornalista di Nigrizia) e don Umberto Zanaboni (responsabile della Pastorale missionaria e migrazioni della Diocesi di Cremona). L'evento, moderato da Carla Bellani di Pax Christi Italia, è promosso da Pax Christi, Medici con l'Africa Cuamm e la rivista Nigrizia,

con l'adesione di Azione Cattolica Cremonese, Tavola Pace Cremona e Oglio Po, Rete scuole pace e nonviolenza Cremona, Comunità Laudato Si Cremona e Oglio Po. «Sudan e Sud Sudan – evidenziano gli organizzatori – si trovano in un'area geostrategica cruciale, tra Corno d'Africa, Sahel e Mar Rosso, in cui operano gli stessi attori coinvolti nella guerra in Medio Oriente: potenze regionali ed esterne, milizie, traffici di armi, competizione per risorse e rotte commerciali. Una complessità di fattori che non facilitano la soluzione della guerra in corso da tre anni in Sudan, definita dall'Onu «la peggiore catastrofe umanitaria al mondo». Una guerra che annovera, accanto a orrendi crimini, la fuga di 15 milioni di persone, la malnutrizione di oltre metà della popolazione, inclusi 17 milioni di bambini, di cui oltre 800mila segnati da fame acuta-grave. Tutto questo avviene nel pieno silenzio dei media, un silenzio che occulta anche l'interesse di Potenze esterne per le risorse del Sudan e che le spinge a sostenere militarmente le parti in lotta».

Eppure, in mezzo a questo buio, ci sono presenze che lavorano sul campo per rompere il silenzio: restano accanto alle vittime che curano e ascoltano, registrano i diritti violati e ne chiedono il rispetto nei luoghi della politica. Medici con l'Africa Cuamm continua a operare negli ospedali e nei villaggi più sperduti; i Missionari Comboniani, radicati da sempre tra le comunità sudanesi, raccontano con coraggio attraverso la rivista Nigrizia ciò che i grandi media ignorano; Pax Christi internazionale porta la voce delle vittime nelle Istituzioni europee e all'Onu. Presenze che ricordano che la pace non nasce da sola: va costruita, difesa, accompagnata da presenze operose. Nell'incontro del 22 aprile a Cremona sarà possibile ascoltare le risposte che queste realtà stanno mettendo in atto per sostenere i diritti umani violati in Sudan e Sud Sudan, per garantire l'aiuto umanitario alle popolazioni stremate e chiedere alla comunità internazionale di attivarsi per porre fine alla terribile guerra in Sudan.

Torrazzo con vista
voci dai podcast



Andrea Marchesi ed Elena Ravelli

Con la voce accendiamo fantasia ed emozioni

La voce come strumento quotidiano, ma anche come espressione profonda di sé. È questo il filo rosso della nuova puntata di *Torrazzo con vista*, che, in prossimità della Giornata mondiale della voce (16 aprile), ha messo a confronto due esperienze diverse e complementari: quella di Elena Ravelli, cantante e insegnante di canto, e quella di Andrea Marchesi, storico speaker di Radio DeeJay. Un dialogo vivace, ricco di esempi e suggestioni, che ha mostrato quanto la voce sia tutt'altro che un elemento scontato. La puntata, dopo la pausa pasquale, è disponibile dalle 12.30 di oggi sulle principali piattaforme podcast. Il primo tema affrontato è stato quello dell'identità. Marchesi ha

toccato un punto in cui molti si riconoscono: «Normalmente quando uno ascolta, o riascolta, la propria voce non gli piace. Dice: ma questo non sono io, è un'altra persona». Una sensazione comune, che nasce dal confronto tra la voce che nasce dal confronto tra la voce che noi percepiamo dall'interno e quella che arriva agli altri. Ravelli ha confermato questa esperienza, portandola però a un livello più profondo: «Accettare la propria voce significa anche accettare se stessi, perché è parte della nostra identità». La voce diventa così uno specchio, qualcosa che racconta chi siamo, anche quando facciamo fatica a riconoscerlo. Proprio su questa dimensione si innesta quella che Marchesi ha definito la «magia della radio». «Sarebbe bello non vedere mai lo

speaker radiofonico che si ascolta», ha detto, sottolineando come «la sola voce lascia spazio all'immaginazione. In un tempo dominato dalle immagini, la radio conserva la capacità di evocare, di costruire mondi. So bene che oggi sarebbe impossibile, ma permettere a un suono, alla voce, di tracciare i lineamenti di una persona, l'ambiente che vive, rende tutto più magico e poetico». Lo dimostra un episodio raccontato dallo stesso Marchesi: durante una trasmissione, lui e il suo team hanno fatto credere agli ascoltatori di trovarsi su una barca nel Mediterraneo, quando in realtà erano in studio. Non per ingannare, ma per creare atmosfera, per generare emozione. Una dimostrazione concreta di quanto la voce possa

essere potente. Sul versante musicale, Ravelli ha insistito sul legame indissolubile tra tecnica ed emozione. «L'emozione non è mai staccata dalla tecnica, non sono aspetti distinti del fare musica», ha spiegato, raccontando come nel suo insegnamento cerchi sempre di tenere insieme questi due aspetti. «Anche le imperfezioni e le sfumature inattese fanno parte dell'espressione autentica. A me, per esempio, capita spesso di finire una canzone e di piangere, perché ciò che si vive interiormente passa attraverso la voce e arriva a chi ascolta». Non è solo esecuzione, ma comunicazione profonda. Entrambi gli ospiti hanno poi richiamato l'attenzione su un aspetto spesso trascurato: la cura della

voce. Per Marchesi, parlare per ore in radio, soprattutto al mattino, può essere impegnativo. Per Ravelli, nel canto, la questione è ancora più evidente: senza attenzione e preparazione si rischia non solo di non rendere al meglio, ma anche di danneggiarsi. La voce, come ogni strumento, va conosciuta e rispettata. La puntata si è così snodata tra riflessioni e racconti personali, restituendo tutta la ricchezza di un tema apparentemente semplice. Perché la voce accompagna ogni giorno la nostra vita, ma raramente ci fermiamo a pensarla davvero. Eppure è attraverso di essa che ci raccontiamo, che entriamo in relazione, che diamo forma alle emozioni. In una parola, che esistiamo.